

La musealizzazione delle collezioni storiche del Museo Geologico di Bologna: Giovanni Capellini e la Tribuna Aldrovandiana*

Zoe Lauri

Università degli Studi di Bologna

zoe.lauri2@unibo.it

/ Abstract

Il saggio ricostruisce le vicende della Tribuna Aldrovandiana, tappa significativa del processo di musealizzazione delle collezioni di Ulisse Aldrovandi, originariamente situata presso il Museo Geologico di Bologna. Inaugurata nel 1881 in occasione del II Congresso Internazionale di Geologia, la Tribuna fu voluta da Giovanni Capellini come spazio espositivo destinato a conservare e valorizzare i cimeli e i reperti geologici e paleontologici appartenuti al celebre naturalista bolognese. Ispirata alla Tribuna di Galileo di Firenze, fu concepita come parte integrante del percorso museale, ma anche come monumento celebrativo della tradizione scientifica italiana. Attraverso lo sguardo al passato e la valorizzazione della sua eredità materiale, lo scopo era consolidare la reputazione della geologia italiana a livello internazionale, contribuendo al tempo stesso alla costruzione di un'identità culturale e scientifica nazionale, in cui l'Università di Bologna occupava un ruolo di primo piano.

The essay traces the history of the Tribuna Aldrovandiana once housed in the Geological Museum of Bologna, a significant phase in the process of musealization of Ulisse Aldrovandi's collections. Inaugurated in 1881 during the Second International Geological Congress, the Tribuna was conceived by Giovanni Capellini as an exhibition space for geological and paleontological specimens belonging to the celebrated naturalist. Modeled on the Tribuna di Galileo in Florence, it was designed both as part of the museum's exhibition layout and as a commemorative monument to Italian scientific heritage. By reviving the memory of a distinguished past and emphasizing its material legacy, the Tribuna sought to elevate the international standing of Italian geology while contributing to the shaping of a national scientific and cultural identity, in which the University of Bologna played a leading role.

/ Keywords

Nation-building; Ulisse Aldrovandi; Giovanni Capellini; Italian Geology; Scientific Heritage; Scientific Museology.

1. Giovanni Capellini, i congressi e il Museo di Geologia

Dal 26 settembre al 2 ottobre 1881 si svolse a Bologna il II Congresso Geologico Internazionale. Presieduto dal geologo Giovanni Capellini e dall'ex ministro delle Finanze Quintino Sella, l'evento ebbe grande risonanza nel mondo accademico e attirò scienziati da tutto il mondo che confluirono a Bologna per dibattere e confrontarsi su questioni inerenti agli ultimi sviluppi delle scienze della Terra. Fu questa l'occasione che Capellini scelse per l'inaugurazione ufficiale del Museo Geologico che dirigeva e del cui allestimento si era occupato a partire dal 1871. Oltre alle acquisizioni più recenti, il nucleo portante del museo era allora costituito da una sezione dedicata alle collezioni storiche e ai naturalisti bolognesi del passato che più avevano contribuito allo sviluppo della geologia e della paleontologia. Fulcro di questa sezione era senza dubbio la Tribuna dedicata a Ulisse Aldrovandi, un'area monumentale a pianta semicircolare adiacente a una delle due sale storiche, al cui interno erano esposti i reperti della collezione geologica del naturalista bolognese, concepita con l'obiettivo di celebrarne l'eredità storico scientifica e il ruolo di fondatore non solo della geologia ma anche, e soprattutto, “dei musei bolognesi”.¹

L'istituzione del Museo Geologico risaliva in realtà al 1860, quando il Governo Provvisorio delle Romagne aveva disposto la suddivisione della cattedra e del Gabinetto di Storia Naturale dell'Università di Bologna nelle cattedre e relative sezioni di Zoologia (il cui insegnamento venne proseguito da Giovanni Giuseppe Bianconi, già titolare della cattedra di Storia Naturale), Mineralogia (assegnata a Luigi Bombicci) e Geologia e Paleontologia (assegnata a Capellini). Contestualmente alla divisione della cattedra, le collezioni del Museo

* Questa ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto PRIN Prot. 2022RM5SFJ ‘Musealising the Italian Scientist (1839–1939): Practices, Narratives, Memories’, DD 104/2022, finanziato dall’Unione europea – Next Generation EU a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all’impresa – Investimento 1.1 – CUP J53D23000420006. L’accesso a una parte delle fonti rilevanti ai fini di una ricostruzione delle vicende della Tribuna Aldrovandiana è stato purtroppo limitato. Parte della corrispondenza di Giovanni Capellini e alcuni materiali relativi al Congresso Geologico del 1881, così come alcuni documenti relativi ai lavori strutturali e di allestimento effettuati da Capellini alla fine dell’Ottocento per ospitare le collezioni di geologia, conservati presso l’Archivio storico del Museo Geologico “Giovanni Capellini” si trovano attualmente in fase di riordino. Le informazioni relative alla Tribuna a mia disposizione sono risultate pertanto limitate; si rimanda dunque l’approfondimento dei temi trattati e l’estensione della ricerca a un momento successivo, non appena i materiali saranno nuovamente accessibili. Ringrazio Alessandro Ceregato, Michela Contessi e Lucia Giagnolini per la loro disponibilità e per le preziose informazioni fornite in merito alla Tribuna Aldrovandiana e ai materiali relativi alle celebrazioni del 1907, rivelatisi essenziali per sopperire alla momentanea indisponibilità delle fonti del Museo Capellini.

¹ Carlo Fornasini, *Guida del R. Istituto Geologico di Bologna* (Bologna: Fava e Garagnani, 1888), 20. Sulla Tribuna si veda, oltre alle Guide del Museo Geologico, Giuseppe Olmi, “Le onoranze a Ulisse Aldrovandi nel III centenario della sua morte (1905–1907)”, in *Una scienza bolognese? Figure e percorsi nella storiografia della scienza*, a cura di Annarita Angelini, Marco Beretta e Giuseppe Olmi (Bologna: BUP, 2015), 165–187; Carlo Sarti, “Le collezioni di geologia nel Museo di Ulisse Aldrovandi”, in *Four Centuries of the Word Geology: Ulisse Aldrovandi, 1603 in Bologna*, eds. Gian Battista Vai, William Cavazza (Argelato: Minerva, 2003), 153–167.

di Storia Naturale che si trovavano nei palazzi dell'Università vennero suddivise in tre sezioni corrispondenti alle nuove cattedre, divenendo ciascuna il nucleo di un museo a sé.² Fu in questa occasione che anche le raccolte aldrovandiane vennero divise e redistribuite nei vari istituti universitari: i reperti geologici andarono a formare il nucleo originario della collezione del museo che Capellini avrebbe diretto per oltre sessant'anni, dalla fondazione fino alla sua morte nel 1922.

Fra le figure più note e rilevanti nell'ambito delle scienze della Terra tra Otto e Novecento in Italia, l'importanza di Giovanni Capellini (1833–1922) va ben oltre i suoi contributi scientifici, estendendosi anche agli ambiti civico e politico. Svolse due mandati come rettore dell'Università di Bologna, dal 1885 al 1888 e dal 1894 al 1895, nel 1890 venne nominato Senatore del Regno d'Italia, e nel corso della sua carriera si distinse per un'intensa attività nell'organizzazione di congressi e celebrazioni scientifiche, contribuendo in modo significativo a richiamare l'attenzione pubblica sugli sviluppi della geologia e, più in generale, della scienza in Italia.³ Fra le iniziative più rilevanti organizzate da Capellini a Bologna, molte delle quali legate in qualche misura alle vicende della Tribuna Aldrovandiana, si ricordano: il V Congresso di Antropologia e Archeologia preistoriche del 1871; il II Congresso Geologico Internazionale del 1881; le celebrazioni per l'VIII centenario dello Studio bolognese nel 1888; e, infine, le celebrazioni per il III centenario della morte di Ulisse Aldrovandi nel 1907.

Fra le iniziative previste per il congresso del 1871, vi era un'esposizione di antropologia e archeologia preistoriche, la prima dedicata a tali discipline in Italia, che venne allestita nei locali di un complesso seicentesco situato in fondo a Via Zamboni, fino a quel momento destinato alle cliniche universitarie dell'ex-ospedale Azzolini, che nel 1868 erano state definitivamente trasferite presso l'ospedale di Sant'Orsola, anch'esso in fase di realizzazione.⁴ Al termine del congresso, il rettore dell'ateneo bolognese, Giovanni Battista Ercolani, offrì a Ca-

² Cfr. Luigi Bombicci, *Il museo mineralogico della R. Università di Bologna dal 1861 al 1870. Guida* (Bologna: Stab. Tip. di Giacomo Monti, 1870); Elena Canadelli, Luca Tonetti, "Le collezioni bolognesi di storia naturale agli inizi del XIX secolo. La direzione 'dimenticata' di Camillo Ranzani", *Museologia Scientifica* 16, n.s. (2022): 27–36.

³ Su Giovanni Capellini si veda Giovanni Capellini, *Ricordi*, 2 voll. (Bologna: Zanichelli, 1914); Cesare Lippi Boncampi, *Capellini, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975), vol. 18; Gian Battista Vai, "Giovanni Capellini e la nascita del Congresso Geologico Internazionale", in *Four Centuries*, 301–315. Si veda anche Ezio Vaccari, "Le scienze della Terra: tradizione scientifica e rinnovamento istituzionale", in *Storia d'Italia. Annali* 26, *Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di Francesco Cassata, Claudio Poglino (Torino: Einaudi), 525–545.

⁴ Cfr. Andrea Bacchi, Marta Forlai (a cura di), *L'Università di Bologna. Palazzi e luoghi del sapere* (Bologna: BUP, 2019). Sul congresso del 1871 si veda Daniele Vitali, "Giovanni Capellini e i primi congressi di antropologia e archeologia preistoriche", in *Dalla Stanza delle antichità al Museo civico: storia della formazione del Museo archeologico di Bologna*, a cura di Cristiana Morigi Govi e Giuseppe Sassatelli (Bologna: Grafis, 1984), 269–276, e Daniele Vitali, "Il V Congresso di Antropologia e Archeologia preistoriche a Bologna", *ibid.*, 277–297.

pellini le quattro sale che avevano ospitato l'esposizione come sede permanente per l'allestimento delle collezioni di geologia e paleontologia dell'Istituto di Geologia.⁵ Come ricordava lo stesso Capellini:

Il rettore dell'Università professore G. B. Ercolani mi aveva offerto parte di quei luridi locali per adattarli per la Esposizione preistorica e, in seguito, per il Museo di geologia. Avevo accettato senza esitazione e quattro delle sale principali erano state disinfectate, pulite, preparate convenientemente per accogliervi quanto sarebbe stato mandato dai musei delle università, dai musei civici e dai privati per la solenne circostanza.⁶

Fra il 1871 e il 1881 i locali vennero restaurati – motivo per cui l'inaugurazione ufficiale del museo si ebbe a distanza di vent'anni dalla sua istituzione – e le collezioni si arricchirono ulteriormente grazie alle donazioni e all'impegno personale di Capellini. Il congresso del 1881 rappresentò un momento chiave per la storia della geologia europea ottocentesca, attirando studiosi da tutto il mondo che si riunirono per discutere su questioni di metodologia e nomenclatura delle scienze geologiche.⁷ Durante il suo svolgimento, su iniziativa di Quintino Sella, Giuseppe Meneghini, Torquato Taramelli, Carlo De Stefani, Capellini stesso e altri illustri geologi del tempo, venne fondata la Società Geologica Italiana, con l'obiettivo di "contribuire ai progressi della Geologia con pubblicazioni, con incoraggiamenti e coll'agevolamento dei rapporti tra i Soci".⁸ Il congresso fu, però, anche l'occasione perfetta per Capellini per far conoscere il suo museo e, grazie alle numerose donazioni ricevute per l'occasione, arricchire notevolmente le collezioni. Ma soprattutto, come anticipato, fu in questa circostanza che vennero ufficialmente inaugurati il Museo Geologico e la Tribuna Aldrovandiana situata al primo piano.⁹

Per ricostruire le vicende che interessarono la Tribuna, oltre al volume delle *Onoranze a Ulisse Aldrovandi* (1908),¹⁰ pubblicato in occasione del terzo centenario della morte del naturalista, un riferimento fondamentale è rappresentato dalle cinque guide alle collezioni del Museo Geologico redatte su iniziativa di Giovanni Capellini durante la sua direzione del museo. La datazione delle varie edizioni, pubblicate rispettivamente nel 1881, 1888, 1907,

⁵ Cfr. Alessandro Ceregato, Daniele Scarponi, "Il Museo Geologico Giovanni Capellini", *Annali di storia delle università italiane* 4 (2000): 175–178.

⁶ Capellini, *Ricordi*, vol. 2: 1860–1888, 207.

⁷ Sul Congresso si vedano, in particolare, Gian Battista Vai, *Giovanni Capellini e la nascita del Congresso Geologico Internazionale*, in *Four Centuries*, 301–315; Thomas Mougey, "Negotiating the Norms of an International Science: Standardization Work at the International Geological Congress, 1878–1891", *The British Journal for the History of Science* 56, no. 4 (2023): 435–451.

⁸ Art. 1 dello Statuto della Società Geologica Italiana, cit. in *Bollettino della Società Geologica Italiana* 1, 1 (1882): 8.

⁹ Secondo varie testimonianze questa era già stata allestita nel 1872. Si veda, per esempio, *Onoranze a Ulisse Aldrovandi nel terzo centenario dalla sua morte celebrate in Bologna* (Imola: Galeati, 1908), 46.

¹⁰ Cfr. *Onoranze a Ulisse Aldrovandi*.

1915 e 1918, riflette eventi, ricorrenze e interventi sull'allestimento museale durante il periodo considerato. La prima guida, del 1881, curata dagli assistenti curatori Alessandro Portis e Carlo Fornasini, fu, infatti, redatta in francese per essere distribuita ai partecipanti al Congresso Geologico.¹¹ Proprio a Fornasini Capellini aveva dato l'incarico di occuparsi del riordinamento delle collezioni storiche e, in particolare, dell'allestimento della Tribuna, avviato nel 1871.¹² La prima guida in italiano risale, invece, a sette anni dopo, quando, in occasione delle celebrazioni per l'ottavo centenario dello Studio bolognese, si ritenne necessario mandarne alla stampa una nuova edizione.¹³ Date le recenti acquisizioni, infatti, nel 1887 Capellini provvide al riordinamento delle collezioni e, approfittando delle celebrazioni per il centenario dell'ateneo, incaricò Fornasini di realizzare una nuova guida dell'istituto. Al di là della grande rilevanza dell'evento in sé, la redazione di una guida aggiornata appariva necessaria perché, nel frattempo, le collezioni del museo si erano ulteriormente arricchite, soprattutto grazie alle donazioni ricevute durante il congresso dell'1881. Per lo stesso motivo e per i vari interventi di riallestimento che si susseguirono negli anni sarebbero poi state pubblicate altre tre edizioni della guida.

Al di là dei congressi e delle celebrazioni, Capellini fu in grado di coltivare una rete di contatti incredibilmente ampia tramite una fitta corrispondenza e numerosi viaggi all'estero che lo resero, insieme all'istituzione da lui diretta, noto fra studiosi, scienziati e direttori di musei di tutto il mondo. Grazie alla reputazione di cui godeva, Capellini fu in grado di arricchire notevolmente le collezioni del Museo Geologico bolognese, acquisendo reperti di notevole valore scientifico provenienti da lasciti e donazioni di studiosi e appassionati di diversi paesi, fra cui merita di essere ricordato il modello dello scheletro di Diplodoco, che lo statunitense Andrew Carnegie aveva donato al re Vittorio Emanuele III nel 1909 e che, fin da quando giunse al museo, ne divenne uno degli esemplari più noti e riconoscibili.¹⁴

Se il contributo fornito da Capellini alle scienze geologiche per ciò che attiene all'ambito strettamente disciplinare è certamente molto significativo,¹⁵ altrettanto importante per la storia

¹¹ Alessandro Portis, Carlo Fornasini, *Institut de Géologie et Paléontologie à Bologne. Guide aux collections* (Bologna: Fava e Garagnani, 1881).

¹² Cfr. Carlo Sarti, "150 anni del Museo Capellini (Università di Bologna), il più antico museo geo-paleontologico italiano", *Museologia scientifica* n.s., 4, no. 1–2 (2010): 43–75, 70.

¹³ Carlo Fornasini, *Guida del R. Istituto Geologico di Bologna* (Bologna: Fava e Garagnani, 1888). Sulle celebrazioni del 1888 si veda Walter Tega, "L'VIII centenario dello Studio di Bologna. Una festa della scienza, un dovere nazionale", in *Lo Studio e la Città. Bologna 1888–1988*, a cura di Walter Tega (Bologna: Nuova Alfa, 1987), 11–54. In quanto rettore universitario, Capellini si occupò dell'organizzazione delle celebrazioni, pensate come un'opportunità per rilanciare il prestigio dell'ateneo bolognese a livello internazionale. Il culmine dei festeggiamenti si ebbe il 12 giugno 1888 nel cortile dell'Archiginnasio, quando Giosuè Carducci tenne una solenne orazione alla presenza dei sovrani Umberto I e Margherita di Savoia e di oltre trecento delegazioni provenienti da università e accademie di tutto il mondo.

¹⁴ Su questo si veda, per es., Ceregato, Scarponi, "Il Museo Geologico", 177.

¹⁵ Tra le altre cose, Capellini si distinse nei dibattiti legati alla definizione di una nomenclatura internazionale e condivisa delle scienze geologiche. Si veda, per es., Mougey, "Negotiating the norms".

della scienza è il suo ruolo nel profilarsi di pratiche di musealizzazione del patrimonio scientifico italiano volte alla costruzione di una memoria e di una tradizione scientifica nazionale, componente imprescindibile del processo di *nation-building* che interessò la penisola italiana fra XIX e XX secolo. In particolare, le vicende della Tribuna dedicata a Ulisse Aldrovandi, qui ripercorse nei loro passaggi più significativi, permettono di approfondire le modalità attraverso cui tali pratiche, e il tipo di narrazioni mobilitate ad esse associate, si sono intersecate con dinamiche legate a storie e tradizioni scientifiche locali, nonché il rapporto fra monumentalità e allestimento museale delle collezioni storiche in un contesto di fine Ottocento.

2. Breve storia delle collezioni storiche del Museo Geologico e Paleontologico di Bologna

Le cinque guide realizzate durante la direzione di Capellini sono accomunate dalla presenza in apertura di una Nota storica sul Museo,¹⁶ segno dell'importanza attribuita non solo alla storia della scienza, ma anche all'origine e alla storia dell'Istituto geologico – dunque, dell'istituzione scientifica in sé – che acquisiva valore proprio in virtù del passato delle sue collezioni, ponendosi in continuità con una tradizione scientifica e una storia museale che risalivano al XVI secolo. Il riferimento ai cataloghi delle collezioni realizzati in precedenza, inoltre, denotava l'attribuzione di grande rilievo anche al tema della conservazione.¹⁷ La Nota ripercorreva la storia del museo nelle sue principali tappe a partire dalla donazione delle collezioni di Ulisse Aldrovandi (1522–1605) al Senato bolognese.¹⁸ Partendo da Aldrovandi, si voleva celebrarne l'eredità storico-scientifica, presentandolo come fondatore della geologia e dei musei bolognesi, nonché come artefice di una delle prime raccolte di storia naturale realizzate in maniera sistematica e destinate non solo allo studio, ma anche all'esposizione. L'Istituto Geologico bolognese, con le sue collezioni, risultava depositario ed erede della tradizione e delle raccolte aldrovandiane.

Come documentato nei suoi manoscritti, Aldrovandi aveva dato avvio alla raccolta di esemplari per il proprio Museo, il cosiddetto “Teatro della Natura”, a partire dalla metà del Cinquecento.¹⁹ Della sua collezione facevano parte in origine circa 18.000 esemplari, di cui

¹⁶ Cfr., per es., Fornasini, *Guida del R. Istituto Geologico*, 5.

¹⁷ Cfr. ibid., 6.

¹⁸ Su questo si veda, per es., Vai, “Il Testamento di Ulisse Aldrovandi e l'introduzione della parola ‘Geologia’ nel 1603”, in *Four Centuries*, 65–110.

¹⁹ Su questo si vedano Giuseppe Olmi, *Ulisse Aldrovandi: scienza e natura nel secondo Cinquecento* (Trento: Unicoop, 1976); Sandra Tugnoli Pattaro, *Metodo e sistema delle scienze nel pensiero di Ulisse Aldrovandi* (Bologna: CLUEB, 1981); Raffaella Simili (a cura di), *Il teatro della natura di Ulisse Aldrovandi* (Bologna: Editrice Compositori, 2001). Si vedano, inoltre, Giuseppe Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna* (Bologna: Il Mulino, 1992); Paula Findlen, *Possessing Nature. Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy* (Berkeley: University of California Press, 1994).

circa 10.000 pezzi geo-paleontologici, una parte consistente dei quali è andata perduta nel corso degli anni, soprattutto in seguito ai numerosi spostamenti che la raccolta ha subito.²⁰ Il museo venne donato per testamento nel 1603 al Senato bolognese e ordinato in sei stanze del Palazzo Comunale nel 1617, dove fu successivamente affiancato dalla collezione di Ferdinando Cospi (1606–1686) e conservato insieme a essa fino alla metà del XVIII secolo, quando il Senato stabilì di trasferire le raccolte cospiane e aldrovandiane presso l’Istituto delle Scienze a Palazzo Poggi, fondato da Luigi Ferdinando Marsili (1658–1730) nel 1714. Qui, oltre alle raccolte di Marsili stesso, era già confluito il *Musaeum Diluvianum*, la collezione paleontologica di Giuseppe Monti (1682–1760), professore di storia naturale e direttore dell’Istituto delle Scienze.

Un primo catalogo delle collezioni, una parte del quale era conservata presso il Museo di Capellini, era stato redatto a inizio Settecento da Lelio Trionfetti,²¹ botanico e direttore del neonato Istituto. Successivamente, il figlio di Giuseppe Monti, Gaetano Lorenzo (1712–1797), che ne ereditò le cariche all’Università e all’Istituto, si occupò a partire dal 1742 di riordinare le collezioni di Aldrovandi, Cospi e Marsili che si trovavano a Palazzo Poggi, curando la riclassificazione degli esemplari, aggiungendo ai cartellini una dicitura che permetteva di identificare la collezione di provenienza dei singoli pezzi e realizzando un nuovo catalogo generale nel 1759.

Nel corso degli anni i reperti che componevano le tre collezioni vennero, però, spostati, mescolati, persi e persino trafugati. Nel 1796 le truppe di Napoleone, giunte a Bologna, si impadronirono di alcuni pezzi del museo di Palazzo Poggi, che sarebbero stati solo in parte restituiti nel 1815–1816.²² A partire dal 1846 le collezioni vennero poi nuovamente riordinate e riclassificate sotto la supervisione di Bianconi, allora direttore del Museo di Storia Naturale, e il 2 luglio 1852 fu inaugurato il nuovo Museo dell’Università che da Palazzo Poggi era stato trasferito nei locali più ampi dell’annesso palazzo Malvezzi Ca’ Grande.²³ Solamente sette anni dopo, con la tripartizione del Gabinetto di Storia Naturale, le collezioni vennero nuovamente divise e rocce e fossili andarono a costituire il nucleo originario del Museo di Geologia affidato al giovane Capellini, appena giunto a Bologna da La Spezia. Capellini, consapevole del grande valore delle raccolte storiche di Aldrovandi, Cospi, Monti e Marsili, svolse fin da subito un approfondito lavoro di riordino e di ricerca finalizzato a rintracciare i reperti che si

²⁰ Cfr. Sarti, “150 anni del Museo Capellini”.

²¹ Cfr. Sarti, *I fossili e il diluvio universale. Le collezioni settecentesche del Museo di Geologia e Paleontologia dell’Università di Bologna* (Bologna: Pitagora, 1988), 15.

²² Cfr. Ceregato, Scarponi, “Il Museo Geologico”, 176. Fra i pezzi trafugati e poi restituiti era presente anche l’Erbario di Aldrovandi.

²³ Cfr. Giovanni Giuseppe Bianconi, *Per l’apertura del nuovo Museo di storia naturale di Bologna, discorso del prof. cav. G. Giuseppe Bianconi pronunziato il 2 luglio 1852 nell’aula maggiore del Museo stesso* (Bologna: Tip. Sassi nelle Spaderie, 1852); Bacchi, Forlai, *L’Università di Bologna*; Sarti, “Le collezioni di geologia”; Canadelli, Tonetti, “Le collezioni bolognesi”, 28.

trovavano mescolati insieme a quelli di altre collezioni o dispersi nei depositi universitari, stabilendo di riservare loro un'apposita sala del Museo, all'interno del quale avrebbero, quindi, trovato posto sia materiali antichi che moderni.²⁴

Secondo quanto riferito da Lodovico Foresti in un contributo pubblicato nel 1887 sul Bollettino della Società Geologica, Capellini riuscì a recuperare circa quaranta oggetti appartenuti alla collezione geologica di Aldrovandi e 380 matrici in legno originali usate per realizzare le xilografie del *Musaeum Metallicum*. Molti pezzi della collezione originale erano purtroppo ormai andati perduti, ma “anche i pochi avanzi” rimasti – osservava Foresti – “illustrano il nostro antico Ateneo”,²⁵ grazie all’allestimento concepito da Capellini, il quale, consapevole dell’importanza di una loro corretta conservazione e valorizzazione, aveva fatto realizzare la Tribuna dove “quelle preziose reliquie” erano “gelosamente custodite”.²⁶ Sarebbe stato auspicabile che

in tutti i nostri musei, come si è fatto in alcuni e specialmente poi in quello di geologia per gli oggetti dell’Aldrovandi, del Marsili, del Bassi, del Monti e del Coshi [...] nello stesso modo si fossero raccolti e conservati quegli oggetti che sono sempre preziosi per chi non guarda soltanto alla scienza dell’oggi, e che se al presente sono resi inservibili, hanno però sempre un valore grandissimo per la storia dei progressi della scienza.²⁷

La Tribuna, insieme alle altre due sale che ospitavano le collezioni storiche del Museo, avrebbe, dunque, dovuto fungere da modello per interventi analoghi, volti a dare il giusto rilievo a quegli oggetti che, seppure “inservibili al presente”, avevano un grande valore intrinseco in quanto reliquie della scienza del passato.

3. La Tribuna Aldrovandiana, “piccolo tempio” dell’Istituto di Geologia

Alla Tribuna Aldrovandiana e alle collezioni storiche risalenti al XVI, XVII e XVIII secolo venne destinata la sala I, posta all’estremità sud-orientale del primo piano dell’Istituto, mentre la sala II, situata di fronte a essa, venne riservata alla storia recente, ovvero alle collezioni risalenti al XIX secolo (Fig. 1).²⁸ Ancora una volta, grazie alla descrizione contenuta nelle

²⁴ Per un resoconto più dettagliato delle vicende delle collezioni storiche dell’Università di Bologna si veda, di Carlo Sarti, *I fossili e il diluvio universale*; “Il museo di geologia e paleontologia”, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di Walter Tega, vol. 7 (Repubblica di San Marino: Aiep, 1989); e “Le collezioni di geologia”.

²⁵ Lodovico Foresti, “Sopra alcuni fossili illustrati e descritti nel *Musaeum Metallicum* di Ulisse Aldrovandi”, *Bollettino della Società Geologica Italiana* 6, no. 2 (1887): 81–116, 84.

²⁶ Ibid.

²⁷ Ibid.

²⁸ La numerazione di queste due sale è cambiata in seguito agli interventi di riallestimento successivi alle celebrazioni del 1907, come testimonia la pianta del Museo presente nella Guida del 1915, in cui le collezioni antiche si trovano nelle sale VII (ex Sala I) e X (ex Sala II). Cfr. Domenico Sangiorgi, *Guida del Museo Geologico Giovanni Capellini nella R. Università di Bologna* (Bologna: Cartoleria Emiliana, 1915).

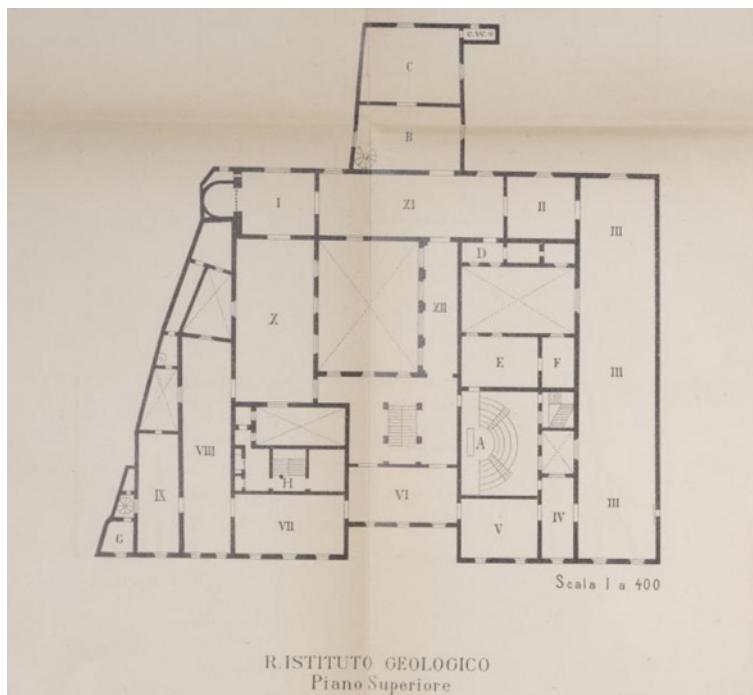


Fig. 1. Pianta del primo piano dell'Istituto di Geologia, da Carlo Fornasini, *Guida del R. Istituto Geologico di Bologna*, Bologna, Fava e Garagnani, 1888.

prime tre edizioni delle guide del Museo è possibile avere un'idea di come apparissero queste sale alla fine dell'Ottocento e, in particolare, la Tribuna “consacrata al grande naturalista, che si può considerare come il fondatore dei musei bolognesi”, contenente “gli avanzi della collezione di Ulisse Aldrovandi illustrata nel *Musaeum Metallicum* e di quelle che servirono agli studii dei naturalisti bolognesi nei secoli XVI, XVII e XVIII”²⁹.

Eseguita con un sussidio di mille lire concesso dal Municipio di Bologna, la Tribuna era composta da uno spazio semicircolare finemente decorato sotto la direzione del bolognese Luigi Samoggia. Le pareti erano arricchite da scaglie in gesso, il pavimento era realizzato in alabastro e al centro, sormontato da una fascia nera con la scritta in lettere dorate “Ulyssis Aldrovandi Musaeum Metallicum”, era collocato il busto in marmo di Aldrovandi, scolpito appositamente per essere destinato alla Tribuna da Carlo Monari nel 1881. L'ingresso ad arco alla sala semicircolare era sormontato dalla scritta, anch'essa in caratteri dorati all'interno di una fascia nera, “Sumptibus Municipii Bononiensis”, a testimonianza del sussidio concesso dall'autorità cittadina. La porzione di parete al di sotto del busto in marmo era occupata dalle vetrine in legno che ospitavano i pezzi della collezione aldrovandiana (Figg. 2 e 3).

²⁹ Fornasini, *Guida del R. Istituto*, 20. La descrizione della Tribuna compare in forma sostanzialmente invaiata nelle prime due guide (edizioni del 1881 e 1888), mentre nelle tre edizioni successive (1907, 1915 e 1918) sono presenti alcune variazioni motivate dallo spostamento degli originali dei reperti aldrovandiani presso Palazzo Poggi nel 1907, e dalla loro sostituzione nella Tribuna con dei calchi in gesso. Si veda più avanti.

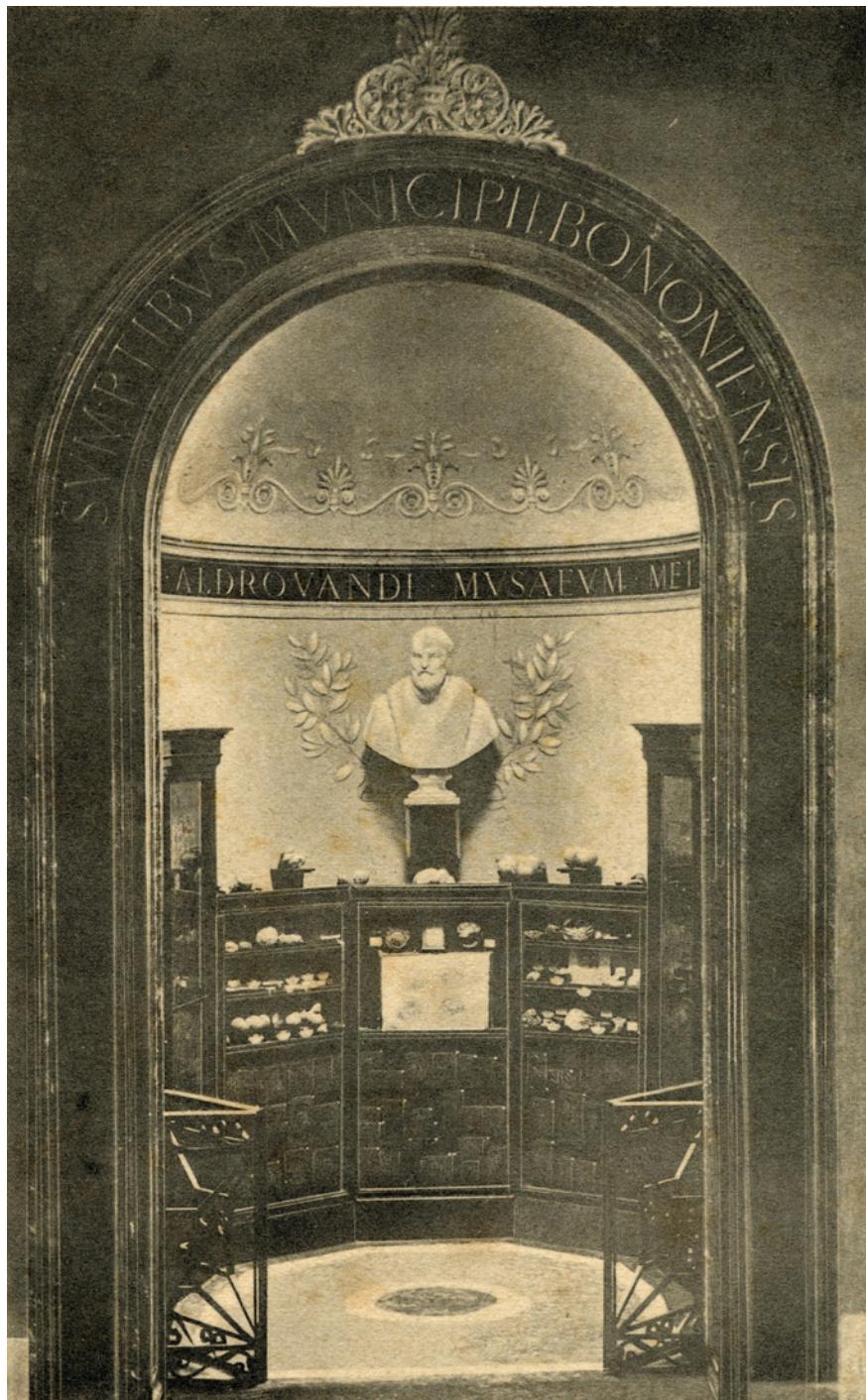


Fig. 2. Tribuna Aldrovandiana nel R. Istituto geologico di Bologna, immagine fotografica da *Onoranze a Ulisse Aldrovandi*, 1908, Tav. 4.



Fig. 3. Incisione raffigurante la Tribuna Aldrovandiana, da *Esposizione Emiliana. Bologna, 1888. Guida*, Bologna, [s.n.], 1888.

In posizione centrale spiccava un esemplare del *Musaeum Metallicum*, catalogo illustrato e ragionato della collezione mineralogica e geologica di Ulisse Aldrovandi, una delle sue opere più importanti, pubblicata postuma nel 1648 a cura del suo allievo Bartolomeo Ambrosini. Posizionato al di sopra del volume vi era un frammento autografo dello stesso Aldrovandi, posto all'interno di una cornice e probabilmente donato da Bianconi a Capellini nel 1861; intorno a esso erano esposti alcuni dei reperti illustrati al suo interno, fra cui, come indicato dalle stesse guide, che ne riportavano anche il numero di pagina nel *Musaeum*, era possibile riconoscere: la *Sepites*, la *Glossopetra*, il *Lapis sagittarius*, l'*Arundinites*, i *Hieracites*, la *Pontica gemma*, le *Orchites*, *Diorchites* e *Triorchites*, alcuni botroidi e altri esemplari.³⁰ Nelle vetrine laterali trovavano, infine, posto le matrici originali in legno per xilografie utilizzate per la realizzazione del corredo iconografico del *Musaeum*;³¹ anche queste, come alcuni reperti, recavano un numero indicante la loro collocazione all'interno del testo. Questo prezioso materiale era rimasto per molto tempo abbandonato in un'aula del Gabinetto di Storia naturale, talvolta persino utilizzato, si diceva, per riscaldare l'ufficio del direttore, finché era stato provvidenzialmente recuperato da Bianconi.³² A causa di un ulteriore trasloco, era poi stato relegato in un ripostiglio universitario insieme ad alcuni pezzi illustrati nel *Musaeum*, dove era rimasto fino al 1871, quando Capellini lo aveva recuperato e destinato, insieme agli esemplari geologici, alla Tribuna.³³

Mentre lo spazio semicircolare della Tribuna era interamente riservato ad Aldrovandi, la sala adiacente accoglieva le collezioni storiche di altri naturalisti bolognesi attivi tra il XVII

³⁰ Cfr. Fornasini, *Guida del R. Istituto*, 21. Per un'analisi maggiormente tecnica e approfondita di alcuni dei reperti aldrovandiani che erano esposti all'interno della Tribuna si veda il contributo di Foresti, "Sopra alcuni fossili".

³¹ È possibile che le tavolette per le xilografie siano state spostate, verosimilmente in seguito alle trasformazioni del 1907, dalle vetrine laterali (come testimoniano le Guide, cfr. Fornasini, *Guida del R. Istituto*, 21) alla parte inferiore della vetrina centrale (come testimoniato dalle rappresentazioni della Tribuna a disposizione, cfr. Figg. 2 e 3). Sull'importanza dell'immagine naturalistica nell'opera di Ulisse Aldrovandi si vedano Giuseppe Olmi, "Arte e natura nel Cinquecento bolognese: Ulisse Aldrovandi e la raffigurazione scientifica", in *Le arti a Bologna e in Emilia dal XVI al XVII secolo*, a cura di Andrea Emiliani (Bologna: Clueb, 1982), 151–171; Giuseppe Olmi, Lucia Tongiorgi Tomasi, *De piscibus. La bottega artistica di Ulisse Aldrovandi e l'immagine naturalistica*, a cura di Enzo Crea (Roma: Edizioni dell'Elefante, 1993).

³² In realtà, il numero di tavolette andate disperse nelle fiamme sembra essere relativamente basso. Considerando, infatti, che il numero di tavolette ammontava originariamente, secondo quanto riportato dallo stesso Aldrovandi nei suoi manoscritti, a circa 5000 unità, e che disponiamo attualmente di circa 4000 esemplari, è possibile stimare in circa 6–700 il numero di tavolette usate per scaldare le aule universitarie. I danni maggiori a questi materiali sono stati, invece, causati dagli attacchi, piuttosto precoci, dei tarli. Su questi aspetti si rimanda alle ricerche attualmente in corso di Alessandro Ceregato. Si veda, per il momento, Ceregato, *Il catalogo delle matrici xilografiche di Ulisse Aldrovandi: l'immagine come strumento scientifico per la descrizione dei "Tre Regni della Natura"* [poster], XXXIV Congresso ANMS – Conoscere per conservare: le collezioni scientifiche tra ricerca, tutela e valorizzazione, 14–17 ottobre 2025, Padova.

³³ Cfr. Fornasini, *Guida del R. Istituto*, 21; Foresti, "Sopra alcuni fossili", 83; Sarti, "150 anni del Museo Capellini", 52; *Onoranze a Ulisse Aldrovandi*, 48–49.

e il XVIII secolo (Fig. 3),³⁴ a ciascuno dei quali era dedicato un busto: a Giuseppe Monti per aver illustrato per primo i cetacei fossili; a Jacopo Bartolomeo Beccari (1682–1766) per aver scoperto dei foraminiferi fossili nelle sabbie gialle dei dintorni di Bologna; a Luigi Ferdinando Marsili in quanto fondatore dell’Istituto delle Scienze e autore del *Danubius Pannonicus-Mysicus*; a Ferdinando Cospi in quanto fondatore di una collezione enciclopedica in cui erano presenti numerosi reperti naturalistici. Al di sotto di ciascun busto era presente una vetrina espositiva. Quelle situate sotto i busti di Monti e Beccari esponevano i materiali riconducibili ai *Musei Diluviani* di Monti: la prima conteneva i resti del *Musaeum diluvianum domi asservatum* (con il relativo catalogo), mentre nella seconda erano presenti i resti del *Musaeum diluvianum in Scientiarum Instituto* (anch’essi corredati dal relativo catalogo) e altri reperti non presenti nel catalogo. La vetrina che si trovava sotto il busto di Cospi accoglieva una copia del *Museo Cospiano* (1677) e alcuni esemplari provenienti dalla sua collezione, tra cui *Lapis Phoxinites*, di cui si legge la descrizione a p. 158 del volume, e un ittiolite con la seguente iscrizione: “1644 ans après la création du monde arriva le déluge; il y a 4000 ans cette année 1695”. La quarta vetrina, collocata sotto il busto di Marsili, esponeva ossa di elefante e diversi campioni di sabbie raccolte sulle rive di vari fiumi, accompagnate dai cartellini autografi di Marsili. Oltre ai busti e alle vetrine, nella sala era presente la *Tabella Oryctographica Sedimenti Marini Fossilis ex Agro Bononiensi*, una tavoletta da appendere al muro realizzata da Ferdinando Bassi verso la metà del XVIII secolo, su cui erano disposti fossili di minuscole dimensioni che formavano una sorta di museo paleontologico in miniatura;³⁵ mentre al centro si trovava una tavola di broccatello di Spagna (un calcare fossilifero di colore giallo impiegato come pietra ornamentale).

La Sala II, situata di fronte alla I, era dedicata alla storia più recente del Museo e ospitava materiali risalenti all’Ottocento, da inizio secolo fino alla fondazione della cattedra di geologia nel 1860.³⁶ Le sale dalla III alla XII erano, invece, dedicate alla collezione moderna, allestita secondo criteri prettamente scientifici, seguendo cioè un “ordinamento geografico e stratigrafico”³⁷ Come testimoniano le guide dell’Istituto, l’allestimento, così come il percorso museale, subirono diverse trasformazioni nel corso degli anni, motivate principalmente dalla necessità di far posto alle numerose acquisizioni di nuovi esemplari. Al contrario, l’allestimento della Tribuna rimase sostanzialmente invariato fino ai primi anni del Novecento e alle celebrazioni per il terzo centenario della morte di Ulisse Aldrovandi che si tennero a Bologna

³⁴ Sulla base delle informazioni in possesso dell’autrice, le figure 2 e 3 risultano essere le sole raffigurazioni della Tribuna attualmente pervenuteci. Entrambe mostrano come apparivano la Tribuna e gli oggetti esposti al suo interno successivamente al trasferimento degli originali a Palazzo Poggi nel 1907.

³⁵ Cfr. Fornasini, *Guida del R. Istituto*, 24. Si veda anche Sarti, “150 anni del Museo Capellini”, 57.

³⁶ Cfr. Fornasini, *Guida del R. Istituto*, 24–26.

³⁷ Ibid., 26. La differenza fra le collezioni antiche e quelle moderne era segnalata, tra l’altro, dall’uso di una mobilia differente, cfr. ibid.

nella primavera del 1907, organizzate anch'esse da Capellini.³⁸

L'eredità scientifica aldrovandiana non fu certamente appannaggio esclusivo dei geologi, tant'è che ciò che Capellini fece per le collezioni geologiche venne replicato in maniera simile alcuni anni dopo da Oreste Mattiolo, direttore dell'Istituto Botanico dell'Università di Bologna, con la realizzazione della Sala Aldrovandi, destinata a ospitarne "i cimelii botanici" (Fig. 4).³⁹ Inaugurata nel dicembre 1897, la nuova sala, progettata dall'ingegnere Ettore Lambertini su indicazioni di Mattiolo, era arricchita da dipinti e decorazioni a tema botanico e, come la Tribuna, da un busto di Aldrovandi, collocato all'interno di una nicchia a pianta semicircolare – una sorta di tribuna – e da una lapide commemorativa. Nella vetrina divisa in dieci scomparti che occupava tre lati della sala erano esposti i volumi dell'erbario di Aldrovandi, le matrici in legno per le xilografie a tema botanico (che in buona parte rappresentavano le piante essicate raccolte nell'erbario) e i pochi campioni botanici raccolti da Aldrovandi (principalmente semi, frutti e foglie) che non si erano deteriorati nel corso dei secoli, nonostante fossero stati ritrovati "ammonticchiati nel sottotetto dell'Orto botanico".⁴⁰ Nella sua descrizione della sala, Mattiolo richiamava, in particolare, l'attenzione sulle tavolette per le xilografie a tema botanico, geologico e zoologico – alcune solo disegnate altre già incise – conservate nei rispettivi Istituti universitari, e sulla loro importanza per la storia della scienza. Sebbene molte fossero andate perse nel corso degli anni, se ne era conservato un numero significativo che permetteva di constatare l'enorme maestria con cui erano state realizzate dagli artigiani e dagli artisti che avevano lavorato per Aldrovandi.

Se la Tribuna del Museo Geologico ispirò Mattiolo nella realizzazione della Sala Aldrovandi, Capellini fu a sua volta certamente ispirato dalla Tribuna di Galileo che si trovava presso il Reale Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze.⁴¹ Inaugurata nel 1841 in occasione del Terzo Congresso degli Scienziati italiani riuniti a Firenze e realizzata dall'allora direttore Vincenzo Antinori per volontà del Granduca di Toscana Leopoldo II, la Tribuna di Galileo, destinata ad accogliere le reliquie e i cimeli dello scienziato pisano, rappresentò un modello di

³⁸ Sulle celebrazioni si vedano, in particolare, *Onoranze a Ulisse Aldrovandi* e Olmi, "Le onoranze a Ulisse Aldrovandi".

³⁹ Oreste Mattiolo, "La nuova Sala Aldrovandi nell'Istituto botanico della R. Università di Bologna", Estratto da *Malpighia* 12 (1898): 1–15, 3. Cfr. anche Oreste Mattiolo, *L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi (1549–1605)* (Bologna: Merlani, 1897).

⁴⁰ Mattiolo, "La nuova Sala Aldrovandi", 9.

⁴¹ Cfr. Olmi, "Le onoranze a Ulisse Aldrovandi", 168–169. Sulla Tribuna di Galileo, si veda Fausto Barbagli, "Il tempio ove Galileo sorge siccome nume'. La Tribuna", in *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze*, a cura di Giulio Barsanti e Guido Chelazzi, vol. 1 (Firenze: FUP, 2009), 37–55; Zoe Lauri, "Un santuario scientifico'. The Case of the Tribuna di Galileo in Florence between Musealisation and Monumentalisation (1829–1929)", *Physis - International Journal for the History of Science* 60, no. 1 (2025): 207–236; Maddalena Napolitani, "From the Instrument to the Monument: Musealization and Museography of Scientific Instruments in the 'Tribuna di Galileo' (1829–1879)", *Physis - International Journal for the History of Science* 60, no. 1 (2025): 237–262.



Fig. 4. La Sala Aldrovandi presso l'Istituto Botanico di Bologna, incisione da Oreste Mattirolo, "La nuova Sala Aldrovandi nell'Istituto botanico della R. Università di Bologna", Estratto da *Malpighia*, 12, 1898, pp. 1-15, Tav. IV.

riferimento per una serie di spazi celebrativi legati al mondo scientifico: non solo la Tribuna di Aldrovandi, ma anche la Tribuna di Torricelli realizzata per l'Esposizione Torricelliana del 1908 a Faenza, il Tempio Voltiano a Como inaugurato nel 1928 o la Tribuna Leonardiana allestita durante l'Esposizione Nazionale di Storia della Scienza che si tenne a Firenze nel 1929.⁴² Capellini si ispirò a essa a partire dal nome,⁴³ ma le similitudini non si limitano certo a questo aspetto: entrambe le Tribune venivano spesso descritte come "templi" o "santuari" scientifici; entrambe furono inaugurate in occasione di un congresso che attirò molti visitatori in città; soprattutto, entrambe si configuravano come spazi monumentali situati all'interno

⁴² Cfr. Lauri, "Un santuario scientifico", 233.

⁴³ Il termine 'tribuna' indicava nell'antica Roma il luogo sopraelevato da cui parlava il tribuno, mentre nelle basiliche paleocristiane si riferiva all'abside semicircolare, anch'esso sopraelevato, dove si collocava il vescovo o l'abate durante le ceremonie. Il termine è poi divenuto di uso abbastanza comune per indicare spazi absidati all'interno di luoghi laici come musei e biblioteche.

di un museo e destinati a ospitare i cimeli appartenuti a scienziati del passato e, dunque, oggetti distinti da quelli che facevano parte delle collezioni moderne.⁴⁴

Se è vero che la Tribuna bolognese e quella fiorentina svolgevano una funzione simile – celebrare la storia della scienza (della fisica sperimentale in un caso, della geologia nell’altro) e il suo legame con il luogo (Firenze in un caso, Bologna nell’altro) – è, però, possibile individuare anche alcune differenze significative fra esse. Sebbene situata in una posizione di preminenza, la Tribuna di Aldrovandi si trovava inserita all’interno di un contesto, ovvero una sala interamente dedicata alla storia della geologia e dei geologi bolognesi, che faceva sì che il tratto monumentale apparisse ridimensionato rispetto alla sontuosità della Tribuna di Galileo, in cui lo scienziato era il protagonista assoluto.⁴⁵ Di contro, la natura museale della Tribuna realizzata da Capellini appariva accentuata rispetto al suo modello fiorentino: le stesse guide dell’Istituto di Geologia si riferiscono alla raccolta definendola “museo” (aldrovandiano, appunto). Questo aspetto è riconducibile alla natura stessa della collezione, nata come museo per volere dello stesso Aldrovandi, ma anche, probabilmente, a una sensibilità e a una visione museale più moderne, che concepivano l’istituzione come un luogo che integrasse in maniera organica le collezioni antiche che ospitava all’interno del percorso museale.

Al di là delle differenze, i due casi presi in esame rappresentano un modello di musealizzazione della scienza italiana tipico del XIX secolo. Come osservato da Giuseppe Olmi, se da un lato si voleva “esaltare l’esistenza di una solida e ininterrotta tradizione scientifica nazionale”, dall’altro risultava evidente come, “secondo una tendenza diffusa in tutta la penisola e come già avvenuto in Firenze con Galileo”, la Tribuna Aldrovandiana – così come le sale dedicate agli altri naturalisti bolognesi – costituissero “una esaltazione, oltre che di quella nazionale, della tradizione scientifica locale di cui Capellini si sentiva l’ultimo erede”.⁴⁶ Tant’è che la celebrazione di Ulisse Aldrovandi come padre fondatore dei musei bolognesi associata alla celebrazione della storia dell’ateneo e della scienza bolognesi non si limitò alla Tribuna, ma trovò la massima espressione con i festeggiamenti per il terzo centenario della morte del naturalista bolognese nel 1907, organizzate anch’esse da Capellini.

⁴⁴ I termini ‘cimeli’ e ‘reliciae’ erano comunemente usati nel mondo scientifico per riferirsi a oggetti appartenuti a personaggi illustri, come quelli esposti nelle due Tribune. Su questo si veda, in particolare, Marco Beretta, Maria Conforti e Paolo Mazzarello (eds.), *Savant Relics: Brains and Remains of Scientists* (Sagamore Beach, MA: Science History Publications, 2016).

⁴⁵ La sala quadrilatera antistante la Tribuna di Galileo era sì dedicata all’Accademia del Cimento, ma in quanto espressione della scienza e del metodo galileiani.

⁴⁶ Olmi, “Le onoranze a Ulisse Aldrovandi”, 169.

4. Le trasformazioni novecentesche

L’8 maggio 1905 si tenne la prima adunanza del Comitato organizzatore delle celebrazioni per il tricentenario della morte di Aldrovandi (1605). Tuttavia, i ritardi nel reperimento dei fondi e l’ambiziosa portata delle iniziative previste resero presto evidente la necessità di un rinvio. Fra i progetti di Capellini vi era, infatti, l’intenzione di riunire tutti i reperti della collezione aldrovandiana sparsi nei vari istituti universitari per ricostituire l’antico Museo, un tempo ospitato nei locali dell’Istituto delle Scienze fondato da Marsili. Le celebrazioni si tennero effettivamente dall’11 al 13 giugno 1907 e furono un evento di grande risonanza nel mondo accademico e al di fuori di esso.⁴⁷ Per l’occasione furono apposte alcune lapidi commemorative in luoghi significativi della vita del naturalista bolognese, fu coniata una medaglia celebrativa e furono realizzati un catalogo dei manoscritti e un volume sulla vita e le opere di Aldrovandi, oltre al volume delle Onoranze pubblicato nel 1908.⁴⁸

Le celebrazioni, a cui parteciparono le delegazioni di 175 università provenienti da tutto il mondo, furono un’occasione per riaffermare l’importanza dell’Ateneo bolognese e il ruolo di Ulisse Aldrovandi come padre fondatore della geologia e, in generale, delle scienze naturali, nonché iniziatore dei musei bolognesi. Il programma si articolava in numerose iniziative, alternando momenti solenni ad altri di natura ricreativa,⁴⁹ ma l’evento di punta fu senza dubbio l’inaugurazione, il 13 giugno 1907, del nuovo Museo Aldrovandiano presso Palazzo Poggi, sede dell’antico Istituto delle Scienze che lo aveva ospitato a partire dal 1742.⁵⁰ Nella Sala Benedetto XIV, destinata fino a quel momento al Gabinetto di Fisica, furono riuniti i manoscritti, le tavole per le xilografie, gli erbari e tutti quegli oggetti che, dopo il 1860, erano stati divisi fra la Biblioteca Universitaria, il Museo Archeologico e i Musei di Geologia, Mineralogia, Zoologia e Botanica, inclusi i reperti esposti nella Tribuna.⁵¹ Il trasporto e il ricollocamento degli oggetti nella nuova sede del Museo si svolse fra aprile e maggio 1907 e terminò pochi giorni prima dell’avvio ufficiale delle celebrazioni.

Con pochissime eccezioni, quasi tutti i “cimeli geologici” originali che si trovavano nella Tribuna vennero trasferiti e sistemati a Palazzo Poggi, dove occupavano “una intera vetrina e lo scaffale sotto il ritratto di papa Lambertini”.⁵² Capellini volle, tuttavia, che di quei pezzi

⁴⁷ La scelta della data richiamava le celebrazioni per l’ottavo centenario dell’ateneo bolognese, svoltesi anch’esse dal 11 al 13 giugno 1888.

⁴⁸ Cfr. Ludovico Frati (a cura di), *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi* (Bologna: Zanichelli, 1907); Antonio Baldacci et al. (a cura di), *Intorno alla vita e alle opere di Ulisse Aldrovandi* (Bologna: Beltrami, 1907); *Onoranze a Ulisse Aldrovandi*.

⁴⁹ Cfr. ibid., 22–23 e Olmi, “Le onoranze a Ulisse Aldrovandi”, 177–184.

⁵⁰ Per una descrizione del Museo e delle sue collezioni si veda *Onoranze a Ulisse Aldrovandi*, 155–160.

⁵¹ Cfr. ibid., 44–45 e Olmi, “Le onoranze a Ulisse Aldrovandi”, 179–180.

⁵² Cfr. *Onoranze a Ulisse Aldrovandi*, 156. I pezzi esposti nel “Museo Aldrovandiano ricostituito” sono sinteticamente descritti nel Catalogo contenuto nel volume celebrativo del 1908, *Onoranze a Ulisse Aldrovandi*,

storici rimanesse testimonianza all'interno del Museo di Geologia e li fece sostituire con dei calchi estremamente accurati degli originali. La collezione storica e, in particolare, i reperti aldrovandiani rappresentavano, infatti, un elemento imprescindibile dell'identità storica del museo che, senza di essi, veniva privato di una testimonianza del suo passato che rimandava proprio alle sue origini. Nel suo discorso di apertura delle celebrazioni Capellini dichiarò che:

La tribuna dell'Istituto di Geologia ove, fino dal 1872, erano ammirati e studiati i resti del *Musaeum metallicum*, e la sala che [...] per cura del prof. Oreste Mattiolo, nel dicembre 1897 accoglieva presso l'attuale Orto botanico una parte della suppellettile Aldrovandiana, resteranno a provare con quanta cura verso la fine del secolo XIX fossero sistematice e custodite le reliquie del prezioso legato alla Città di Bologna.⁵³

Oltre a rappresentare il riconoscimento più alto e solenne mai tributato alla scienza aldrovandiana dall'Università e dal Municipio di Bologna fino ad allora, le celebrazioni del tricentenario costituivano, con l'inaugurazione del nuovo Museo Aldrovandiano, l'occasione per dare piena esecuzione al testamento scientifico di Aldrovandi, come osservò lo stesso Capellini,⁵⁴ ma anche il coronamento dell'impegno che lui e Mattiolo (ma anche Camillo Ranzani, Bianconi e Carlo Emery per le collezioni di zoologia) avevano rivolto alla conservazione delle collezioni di Aldrovandi presso gli Istituti da loro diretti. La Tribuna prima e la Sala Aldrovandi poi erano, infatti, da considerarsi come "il primo nucleo dell'oggi ricostituito museo", successivamente "rivendicato per essere coordinato in unico museo", una volta constatato che "v'era dell'altro [materiale] sparso qua e là".⁵⁵

Nella Tribuna, insieme alle copie degli esemplari geologici, venne affissa una lapide commemorativa la cui iscrizione, composta da Giovanni Pascoli, ricordava l'impegno di Capellini nel preservare le preziose reliquie e la ricostituzione del Museo presso l'antica sede di Palazzo Poggi. Per l'occasione venne, inoltre, stampata una nuova guida del Museo Geologico, curata da Michele Gortani,⁵⁶ in cui si faceva sinteticamente riferimento ai cambiamenti recentemente avvenuti all'interno della Tribuna.⁵⁷ Un'edizione ulteriormente aggiornata venne, tuttavia, realizzata solo pochi anni dopo, nel 1915, a cura di Domenico Sangiorgi,⁵⁸ in seguito ad

⁵³ 405–417, e in Michele Gortani, "Reliquie geologiche aldrovandiane", in Baldacci, *Intorno alla vita e alle opere*, 183–196. In particolare, i pezzi della collezione geologica e paleontologica precedentemente esposti all'interno della Tribuna sono elencati alle pp. 413–415. Su questo si veda anche Sarti, *Le collezioni di geologia*, 159.

⁵⁴ *Onoranze a Ulisse Aldrovandi*, 46.

⁵⁵ Cfr. ibid., 158.

⁵⁶ Ibid., 159.

⁵⁷ Cfr. Michele Gortani (a cura di), *Guida del R. Istituto Geologico di Bologna* (Bologna: Zambonelli, 1907).

⁵⁸ Cfr. ibid., 26.

⁵⁹ Cfr. Sangiorgi, *Guida del Museo Geologico*. Durante la direzione Capellini venne realizzata un'ulteriore edizione della guida nel 1918. Cfr. Giovanni Capellini, Carlo Fornasini, *Museo geologico G. Capellini della R. Università di Bologna. Ordinamento e guida* (Imola: Galeati, 1918).

alcuni lavori di trasformazione e consolidamento dell’edificio del Museo e al riallestimento delle sue collezioni, tra cui il completamento della sala per ospitare il modello dello scheletro di Diplodoco donato da Andrew Carnegie.⁵⁹ La prefazione alla nuova Guida affermava che “pe i notevoli mutamenti avvenuti [...] la Guida all’Istituto Geologico pubblicata nel 1907 non avrebbe più potuto servire”.⁶⁰ Pur non essendoci stati, infatti, cambiamenti sostanziali nell’allestimento delle due sale dedicate alle collezioni storiche, con la nuova numerazione la Tribuna e le altre collezioni sei e settecentesche venivano ora a trovarsi nella Sala VII, mentre le raccolte di inizio Ottocento nella Sala X.

Risulta qui evidente come, privata degli oggetti originali della collezione aldrovandiana, la Tribuna avesse ormai perso parte del suo valore: rimaneva, certo, una testimonianza importante del passato museale di quelle collezioni e della storia dell’Istituto di Geologia. Tuttavia, lo stesso percorso museale rinnovato, che non prevedeva più l’avvio della visita dalle sale storiche, segnalava quantomeno una trasformazione del loro ruolo all’interno del Museo e una visione museologica mutata che, in linea con il nuovo allestimento di Palazzo Poggi, mirava a contrastare la dispersione del patrimonio storico-scientifico, causata anche, in passato, da esigenze legate alla graduale specializzazione delle scienze naturali.

Il Museo Geologico venne diretto da Capellini fino alla sua morte, avvenuta il 28 maggio 1922. Secondo quanto riportato da alcune fonti, in attesa dei funerali, che si tennero il 31 maggio, la sua salma venne esposta nella Tribuna, poiché “nessun luogo era più degno e adeguato”,⁶¹ data la “amorosa diligenza” con cui aveva ricercato “nei vari musei universitari allora esistenti, le vestigia di quelli dispersi”, sottraendo “pietosamente ad una vandalica distruzione le tavole incise che avevano servito alla stampa delle opere celeberrime dell’Aldrovandi” e rivendicando “dimenticati cimeli, con religiosa pietà e con riverente senso di omaggio verso la memoria di coloro che avevano atteso a raccoglierli, a studiarli, ed a rivolgerli all’indagine della natura”.⁶²

La Tribuna Aldrovandiana non avrebbe subito mutamenti significativi fino alla metà del XX secolo. Fra il 1959 e il 1963, infatti, per volere dell’allora direttore Raimondo Sellì, l’edificio dove si trovava il Museo di Geologia andò incontro a radicali lavori strutturali affidati a Giovanni Michelucci, volti all’ampliamento del nuovo Istituto universitario di Geologia e Paleontologia.⁶³ Per la costruzione del nuovo complesso, venne disposta la demolizione di

⁵⁹ Cfr. Sangiorgi, *Guida del Museo Geologico*, 4–6.

⁶⁰ Ibid., 6.

⁶¹ Albano Sorbelli, Elsa Markbreiter, “Giovanni Capellini e il suo carteggio”, *L’Archiginnasio. Bullettino della Biblioteca comunale di Bologna* 23, no. 5–6 (1928): 245–267, 247.

⁶² Ibid., 249.

⁶³ Cfr. Sarti, “150 anni del Museo Capellini”; Bacchi, Forlai, *L’Università di Bologna*; Michela Contessi, “Museo Giovanni Capellini – Wunderkammer or Modern Museum?”, NatSCA Digital Digest, novembre 2022, <https://natsca.blog/2022/10/20/museo-giovanni-capellini-wunderkammer-or-modern-museum/>.

parte del vecchio Istituto e Museo di Geologia, corrispondente all'ala sud del primo piano, dove si trovavano anche la Tribuna e le altre collezioni storiche. Ne risultò una separazione degli spazi museali da quelli dell'Istituto, fino a quel momento uniti. La superficie riservata al Museo venne praticamente dimezzata; la grande sala del Diplodoco viene ridotta di un terzo e molte collezioni furono stipate in cassetti o vetrine non più del tutto fruibili dai visitatori. Il cosiddetto *Sancta sanctorum*, le collezioni storiche che ancora si trovavano al Museo, venne trasferito in una sala al pianterreno.⁶⁴ Questi interventi causarono, peraltro, dei danni strutturali all'edificio che nel 1977 resero necessaria la chiusura del Museo, poi riaperto al pubblico solo nel 1988, in occasione del nono centenario dell'Università di Bologna. Negli anni successivi ai lavori, le collezioni del Museo vennero riordinate nei locali rimasti a disposizione, mentre la Tribuna, che ormai da tempo non ospitava più i reperti aldrovandiani originali, venne semplicemente eliminata.

Conclusione

Nei depositi dell'attuale Museo Geologico "Giovanni Capellini", sono tuttora conservati, all'interno di due cassetti, le copie e i calchi realizzati a inizio Novecento per sostituire i pezzi che furono spostati a Palazzo Poggi.⁶⁵ Assieme a essi è poi possibile individuare anche pochi pezzi originali che al tempo non vennero trasferiti, così come alcuni cartellini sette e ottocenteschi, uno strumento importante per risalire all'origine e alla provenienza dei singoli oggetti.⁶⁶ Della struttura originaria della Tribuna, si conservano oggi soltanto alcuni frammenti in marmo e alabastro, probabilmente parte del pavimento, che furono recuperati durante i lavori degli anni Sessanta nel giardino situato sul retro dell'Istituto di Geologia, anch'essi conservati all'interno di un cassetto nei depositi del Museo Capellini.

Creata su modello di quella dedicata a Galileo a Firenze, la Tribuna Aldrovandiana venne pensata come uno spazio permanente all'interno del Museo Geologico, parte del percorso museale e insieme monumento celebrativo a sé stante. Tramite lo sguardo a un passato scientifico italiano che risaliva a tre secoli prima e la valorizzazione della sua eredità materiale, il suo scopo era quello di dare solidità alla geologia italiana e bolognese, individuandone il padre fondatore in Ulisse Aldrovandi e promuovendone il riconoscimento nel panorama nazionale e internazionale. La Tribuna prima e il tricentenario poi alimentavano il duplice intento

⁶⁴ Si trattava della cosiddetta Sala Marsili, anch'essa smantellata nel 2000, quando i materiali al suo interno furono trasferiti a Palazzo Poggi. Cfr. Sarti, "150 anni del Museo Capellini".

⁶⁵ I pezzi originali della collezione di Aldrovandi si trovano tuttora presso il Museo di Palazzo Poggi, dove sono attualmente in corso dei lavori di riallestimento che dovrebbero terminare all'inizio del 2026.

⁶⁶ Fra i pezzi originali conservati nei depositi del Museo Capellini, che sono attualmente in fase di studio, compaiono il frammento autografo di Ulisse Aldrovandi contenuto all'interno di una cornice ottocentesca e una serie di reperti geo-paleontologici.

di Capellini di consolidare la reputazione della geologia italiana nel mondo e di celebrare l'ateneo e la scienza bolognese come riferimento di una tradizione intellettuale e scientifica italiana che si stava allora sedimentando e che era parte di una cultura nazionale che prese forma fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento. Come osservato da Olmi, l'impegno in "campo storiografico di Capellini, che pure caratterizzò molti altri scienziati del periodo risorgimentale e post-unitario, mirava in primo luogo a rivendicare ed esaltare l'esistenza di una solida e ininterrotta tradizione scientifica nazionale",⁶⁷ componente essenziale di un percorso che aveva preso avvio nel 1839 con i Congressi degli Scienziati italiani e di cui la Tribuna di Galileo nel Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, inaugurata nel 1841 ma conclusa nel 1861, rappresentava una tappa fondamentale. Come quest'ultima, la Tribuna Aldrovandiana è la testimonianza di un interesse crescente nel corso del XIX secolo per la conservazione e la tutela di cimeli, reliquie, strumenti e altri oggetti appartenuti agli scienziati del passato, nonché di sforzi sempre maggiori per arginarne la dispersione, sforzi che otterranno risultati sempre più concreti nel secolo successivo.

Se è vero che il processo di musealizzazione dei reperti di Aldrovandi aveva preso avvio già a partire dalla sua morte nel 1605, come conseguenza delle sue volontà testamentarie, va però sottolineato come i continui spostamenti e smembramenti della sua collezione avessero causato nel corso degli anni la perdita e il deterioramento di numerosi esemplari. La Tribuna ha rappresentato senza dubbio una fase estremamente significativa di tale processo di musealizzazione, caratterizzata dalla consapevolezza di Capellini (ma non solo) dell'importanza di riunire in un unico luogo il maggior numero possibile di pezzi della collezione originale. Tant'è che con la ricostituzione del Museo Aldrovandiano la Tribuna perse il suo scopo primario, che era appunto quello di esporre i cimeli geologici del naturalista bolognese. Tuttavia, nelle intenzioni del suo ideatore, essa rappresentava anche un simulacro delle origini del Museo Geologico, degno di essere conservato seppure ormai privo degli oggetti originali che aveva custodito un tempo, in quanto significativa testimonianza della storia dell'istituzione stessa.

⁶⁷ Cfr. Olmi, "Le onoranze a Ulisse Aldrovandi", 168. Si veda anche Marco Beretta, "La storiografia della scienza", in Cassata, Pogliano, *Storia d'Italia*, 1011–1037.

